



XII CONVEGNO NAZIONALE INTERDISCIPLINARE VOLONTÀ, LIBERTÀ E NECESSITÀ NELLA CREAZIONE DEL MOSAICO PAESISTICO - CULTURALE

Cividale del Friuli 25 - 26 ottobre 2007

*Complesso di San Francesco
Piazza San Francesco*

I terrazzamenti alpini come paesaggi intermedi tra volontà di recupero ed equilibri necessari: l'esperienza ALPTER

Laura Fagarazzi¹, Mauro Varotto²

¹ Consulente Regione Veneto, Direzione Urbanistica - Calle Priuli 99 – Venezia

² Dipartimento di Geografia, Università degli Studi di Padova – Via del Santo, 26 – Padova

laura.fagarazzi@alpter.net

¹ Attribuzioni: Mauro Varotto: par. 1; Laura Fagarazzi: par. 2, 3.

Relazione

1. I sistemi terrazzati come paesaggi intermedi: elogio della *medietas*

I paesaggi terrazzati costituiscono un esempio emblematico di massima sintesi dell'incontro tra volontà, libertà e necessità. Essi sono infatti nati dalla e nella necessità: necessità di sfamarsi, di strappare terreno coltivabile alla montagna, lungo i versanti di zone accidentate, in conseguenza della passata miseria di molte aree alpine. Oggi il mantenimento e il recupero di questi paesaggi sono affidati alla volontà dei singoli, di amministrazioni o di associazioni; spesso si tratta di una volontà esogena, che non scaturisce dalle comunità locali, raramente consapevoli del patrimonio ereditato dai propri antenati. Su tutto prevale la libertà individuale di scelta che, in assenza di motivazioni oggettive o di stimoli interiori, legati ad esempio all'identità dei luoghi o al senso di appartenenza dell'individuo ad un dato territorio, porta alla trascuratezza e all'abbandono. D'altra parte, la necessità attuale di mantenere gli equilibri che queste strutture hanno determinato, salvaguardando i versanti artificializzati dal dissesto idrogeologico che l'abbandono dei terrazzamenti normalmente provoca, spesso subentra a dirimere il dibattito tra libertà di scelta e volontà di intervenire dall'esterno, poiché la necessità antepone le problematiche di sicurezza e il bene comune alla libertà e volontà individuali. La creazione e la cura dei paesaggi terrazzati si collocano così al centro del dibattito culturale che scaturisce dalla tensione tra le tre parole chiave oggetto di questo convegno, e il loro mantenimento rappresenta la ricerca di un continuo equilibrio, di una *medietas* tra volontà, libertà e necessità.

Questa declinazione del concetto di *medietas* si appoggia e può arricchire di ulteriori sfaccettature il percorso di riflessione sui middle landscapes, luoghi in cui natura e presenza dell'uomo si risolvono in un tutto armonioso, secondo la definizione di Leo Marx (Marx, 1987). Se è vero che oggi l'accezione di "paesaggio intermedio" abbraccia una molteplicità di esiti territoriali, spesso assai diversi tra loro e accomunati dall'essere oggetto di forti pressioni e grandi cambiamenti, tale definizione applicata ai sistemi terrazzati si spiega non soltanto in virtù delle opposte polarità territoriali che li assediano e concorrono a definirli (si parlerebbe allora piuttosto di "paesaggi mediani", con accezione prevalentemente negativa), ma soprattutto in ragione di una *medietas* dai risvolti semantici più profondi, che ne interpreti in maniera efficace l'articolata valenza ambientale, economica, socioculturale.

I sistemi terrazzati rientrano, ad esempio, nella categoria dei "paesaggi agrari intermedi", quei territori, cioè, di medio versante, dove i fondi agricoli delle aree collinari o le aree urbanizzate dei fondovalle incontrano il sistema montano formato dal bosco e dal pascolo, definendo ambiti di transizione dal punto di vista sia morfologico che naturalistico. Si tratta di luoghi "terzi" (Clément, 2005) rispetto alla consolidata dicotomia città-campagna, centro-margine.

Ma la *medietas* si declina anche in altri ambiti: dal punto di vista spaziale, si tratta di una tipologia universale (i terrazzamenti costituiscono la tipologia di rilievi agrari più diffusa al mondo, seconda solo ai campi baulati), che al tempo stesso si diversifica in una molteplicità di varietà locali, ciascuna caratterizzata da elementi diversi di adattamento alle peculiarità del contesto

morfologico, ambientale e sociale in cui si colloca. La stessa idea di ricavare superfici orizzontali o poco acclivi da versanti il più delle volte scoscesi e accidentati, ma senza stravolgerne l'essenza, rappresenta una sorta di mediazione con la montagna, un tentativo di domarla ma senza alterarne la natura intrinseca e rispettando comunque le leggi dell'ambiente alpino e le caratteristiche litologiche, pedologiche e climatiche proprie di ciascun versante.

Anche dal punto di vista socio-antropologico l'edificazione e la manutenzione dei terrazzamenti scaturiscono da una *medietas* tra proprietà individuale dei singoli appezzamenti e gestione comunitaria degli spazi e degli elementi collettivi quali le vie di collegamento, la rete di regimazione delle acque, i muri di sostegno. La natura privata dello spazio effettivamente coltivato non è quindi concepibile in termini di possesso esclusivo, ma di articolazione tra esigenze del singolo e gestione comunitaria di un equilibrio complesso (Varotto, in stampa). Il versante terrazzato rappresenta così uno degli esiti dell'"individualismo comunitario", da sempre tratto significativo della civiltà alpina. Volontà individuale e volontà collettiva si sono fuse, all'atto della creazione di questi sistemi territoriali, e anche oggi è necessaria una convergenza di intenti pubblico-privati, un'integrazione tra i due livelli in una visione comune, per garantirne una cura e un mantenimento sostenibili nel lungo periodo.

I sistemi terrazzati, inoltre, erano e sono tuttora caratterizzati da una *medietas* economica, ponendosi a cavallo tra economia di sussistenza, destinata all'autoconsumo familiare, e produzione, spesso intensiva, ad uso commerciale. Come vedremo, tale fragile equilibrio è oggi spesso destinato a spezzarsi, determinando l'evoluzione nell'uno o nell'altro senso.

Infine, vi è una *medietas* ambientale, forse la più eclatante. Il paesaggio terrazzato è infatti un ambiente fortemente antropizzato che al tempo stesso detiene ancora significativi caratteri di naturalità, e perciò può essere definito habitat "semi-naturale"². Esso è caratterizzato da un elevato valore naturalistico, che consegue proprio da tale intermedietà e dall'elemento di diversificazione naturalistica e paesaggistica, introdotto e mantenuto dall'uomo, che favorisce appunto lo sviluppo di un'elevata biodiversità vegetale e animale.

I sistemi terrazzati sono quindi paesaggi intermedi in sé, capaci di superare la divaricazione manichea di matrice ecologista tra mondo della natura da una parte e mondo dell'uomo dall'altra, che ha potentemente condizionato le trasformazioni territoriali del secolo scorso.

2. I processi in atto: dalla *medietas* all'estremizzazione

La *medietas* è un concetto strettamente associato al mutamento, e va quindi intesa in termini di processo dinamico prima ancora che di status acquisito, come paesaggio in movimento, in divenire, la cui identità e riconoscibilità in sé e per sé è provvisoria e precaria, destinata ad assumere nuove configurazioni, dipendendo da fattori di pressione esterni di cui spesso rimane vittima. In particolare, il crollo del mondo alpino tradizionale e la grande trasformazione strutturale dell'economia e dei territori montani europei hanno prodotto una "estremizzazione degli habitat" (CIPRA, 2001; Bätzing, 2005) il cui impatto è particolarmente evidente nei

² Si veda la Direttiva Europea N. 43 del 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" (comunemente denominata Direttiva "Habitat").

paesaggi intermedi, dove la *medietas* si estende, si “sfilaccia”, si dilata, fino a volgere ad uno dei due estremi dei binomi intensificazione-abbandono, iperurbanizzazione-spopolamento, città-wilderness, congestione-marginalità, perdendo così i tratti caratteristici che li contraddistinguono.

Intensificazione produttiva e abbandono sono due lati della stessa medaglia, due esiti opposti e speculari del processo di marginalizzazione delle aree collinari e montane periferiche, che ha causato da un lato lo sviluppo di un processo di intensificazione e meccanizzazione nelle aree più fertili e idonee e, dall'altro, il declino delle pratiche agrarie e l'abbandono, subitaneo o graduale, delle aree meno adatte o più marginali (Brouwer *et al.*, 1997), che divengono così degradate da risorse a “scarti”, non più funzionali, del processo di produzione e modernizzazione (Baumann, 2005). Per quanto riguarda i sistemi terrazzati, ad eccezione di alcuni, pochi versanti caratterizzati da condizioni climatiche, morfologiche e pedologiche particolarmente favorevoli, che hanno permesso l'instaurarsi di monoculture a vite o ulivo, si tratta in genere di strutture poco propense all'introduzione di pratiche intensive, e per questo particolarmente esposte al rischio di abbandono. Entrambi gli esiti – intensificazione e abbandono – causano in genere significativi impatti ambientali e sociali. Mentre i processi di intensificazione possono comportare rischi di sovrasfruttamento delle risorse naturali (in particolare suolo e acqua), inquinamento e stravolgimento della struttura sociale tradizionale, l'abbandono della coltivazione e di ogni altra cura territoriale comporta l'avvio di processi di successione secondaria incontrollata, l'avanzamento del bosco, un aumento del dissesto idrogeologico, la perdita delle conoscenze tradizionali, una minore accessibilità e fruibilità del territorio, una banalizzazione del paesaggio e, in generale e a lungo termine, una perdita di biodiversità (Caraveli, 2000; MacDonald *et al.*, 2000; CE, 2000; Conti e Fagarazzi, 2004). Da un lato si sviluppano paesaggi monotoni, dominati da monoculture intensive, mentre dall'altro si diffondono paesaggi pure omogenei, caratterizzati da un incremento della cosiddetta *wilderness*, o meglio da un processo di rinselvatichimento del territorio un tempo coltivato, utilizzato, curato. In entrambi i casi si assiste quindi ad un sostanziale impoverimento del mosaico paesistico-culturale.

Spesso la trasformazione di paesaggi un tempo abitati e coltivati in paesaggi urbani, da un lato, o rinaturalizzati, dall'altro, avviene in modo silenzioso e poco evidente, e le tracce dell'addomesticamento del territorio, coperte dalla vegetazione in seguito all'abbandono o inglobate nella struttura urbana, sfuggono ad un occhio inesperto, che percepisce – erroneamente – questo ritorno di naturalità come *wilderness*. Al contrario, anche se a volte completamente invasi da alberi e arbusti e perciò poco visibili, in particolare nella stagione vegetativa, i terrazzamenti costituiscono comunque tracce evidenti, spesso possenti, imponenti, persino scomode, ad innegabile testimonianza del passato profondo impatto delle attività umane sull'ambiente montano e l'assoluta inidoneità del concetto di *wilderness* applicato all'ambiente alpino contemporaneo.

Il binomio urbanizzazione-spopolamento si sovrappone soltanto in parte a quello precedentemente descritto: l'integrazione, o meglio l'appiattimento dei sistemi terrazzati nell'ambito urbanistico avviene prevalentemente a ridosso dei grandi centri urbani in espansione (figura 1). Il processo opposto avviene invece negli ambiti più periferici, di difficile

accesso, dove la mancanza di opportunità lavorative o la carenza di servizi e infrastrutture (*push factors*), associati al richiamo delle aree metropolitane di pianura o fondovalle (*pull factors*) contribuiscono ad innescare trend demografici caratterizzati da invecchiamento ed esodo della popolazione, portando a volte al totale abbandono di interi insediamenti.



Figura 1. Terrazzamenti urbanizzati nelle Alpi Marittime, area di studio del progetto ALPTER (foto di J.M. Castex)

Mentre lo “svuotamento abitativo” del territorio in genere comporta anche la cessazione delle cure territoriali, l’abbandono del territorio non necessariamente coincide con quello demografico. In maniera abbastanza anomala rispetto ad altre realtà dell’arco alpino, infatti, in Italia la trascuratezza del territorio non riguarda soltanto le aree marginali, ma spesso si accompagna a notevoli processi di sviluppo insediativo ed economico improntati su modelli tipicamente urbani, caratterizzati da processi di industrializzazione o di sviluppo turistico basato

più sullo sfruttamento del territorio dal punto di vista sportivo e ricreativo, che sulla valorizzazione dei suoi caratteri paesistico-culturali, spesso anzi dimenticati se non addirittura eliminati, soprattutto nel recente passato, in nome di una presunta “modernizzazione”.

La soppressione dei caratteri paesistico-culturali tipici di un territorio, quali i terrazzamenti, non rappresenta soltanto una perdita culturale o antropologica, ma comporta una crisi identitaria nelle comunità residenti: la trasformazione del paesaggio e la perdita dei suoi elementi costitutivi preoccupa e disorienta la popolazione più anziana, che non si riconosce più nel territorio dei propri antenati, mentre le nuove generazioni non trovano alcun elemento identitario cui appigliarsi, poiché quelli di un tempo raramente sono sostituiti da nuove “icone” territoriali. Tale perdita di radicamento e attaccamento contribuisce all’esodo abitativo dalle terre alte e di medio versante.

Diversa e contrastante è la percezione del paesaggio dell’abbandono da parte di turisti e visitatori occasionali, che dipende fortemente dal background individuale e dal grado di conoscenza del territorio. Spesso il risultato dei processi di rinaturalizzazione spontanea conseguenti l’abbandono viene percepito come autentica *wilderness*, anche se un paesaggio omogeneo e monotono sembra non essere apprezzato quanto un paesaggio meno banale, più vario, costituito da un mosaico di appezzamenti caratterizzati da diversi usi del suolo (Hunziker, 1995). Per quanto riguarda in particolare i paesaggi terrazzati, recenti studi condotti nell’ambito del progetto ALPTER hanno dimostrato che la presenza di terrazzamenti costituisce un elemento di preferenza paesaggistica, e perciò una potenziale attrazione turistica (Arnberger e Eder, in stampa).

Dal punto di vista socio-antropologico, infine, la *medietas* si è infranta dal momento in cui iniziative marcatamente individualistiche hanno scalzato quell’individualismo comunitario che ha permesso la costruzione e il mantenimento dei sistemi terrazzati, e la tradizionale fruizione promiscua degli assetti insediativi e poderali è stata quasi ovunque soppiantata dall’attuale tendenza alla privatizzazione o utilizzazione esclusiva, legata a orientamenti monofunzionali (Varotto, 2006). La *medietas* tra proprietà individuale e interesse collettivo è più che mai in crisi, così come lo è il concetto stesso di bene comune, quale era un tempo la maggior parte del patrimonio prato-pascolivo.

3. Le proposte del progetto ALPTER

Il progetto ‘ALPTER – Paesaggi terrazzati dell’arco alpino’ parte dai presupposti fin qui descritti e propone delle possibili risposte alle problematiche delle aree terrazzate. Il progetto, finanziato dall’Unione Europea nell’ambito del Programma INTERREG IIIB Spazio Alpino, vede il coinvolgimento di otto partner provenienti da diverse regioni dell’Arco Alpino (figura 2). Il progetto, di durata triennale, ha avuto, tra i suoi principali obiettivi, quello di mettere in risalto l’esistenza e il valore dei sistemi terrazzati, attraverso una loro mappatura e valorizzazione, anche per mezzo della realizzazione di interventi di recupero. In particolare, le soluzioni proposte possono essere suddivise in tre tipologie: recupero a fini produttivi, promozione turistica e rafforzamento del valore sociale dei terrazzamenti.



Figura 2: Terrazzamenti nel Canale di Brenta, area pilota della Regione Veneto (foto di G. Medici)

I sistemi terrazzati nascono con un duplice scopo: ridurre la franosità dei versanti diminuendone la pendenza e incanalando le acque meteoriche, e ampliare la superficie coltivabile ottimizzando le scarse risorse disponibili. La funzione agronomica produttiva è quindi prioritaria, e va, per quanto possibile, mantenuta o ripristinata. Per questo si è cercato di favorire le condizioni per un recupero a fini produttivi e per la valorizzazione dei prodotti agricoli coltivati su terrazzo, sempre comunque tenendo presenti i rischi connessi all'instaurarsi di pratiche agricole intensive, non sostenibili dai fragili sistemi terrazzati. Esempi eclatanti, in questo senso, sono rappresentati dai prodotti del Parco Nazionale delle Cinque Terre, quale lo Sciacchetra, un celebre vino derivato da uve coltivate su terrazzamenti. In questo caso il "prodotto paesaggio" viene proposto congiuntamente al prodotto agricolo vero e proprio, in una sorta di virtuoso esempio di marketing territoriale, che trova compiutezza nella valorizzazione e promozione turistica di questi luoghi, attraverso un'esaltazione del loro valore storico, paesaggistico, antropologico e culturale. Come già ricordato, nell'ambito del progetto ALPTER si è cercato di esplorare il valore estetico dei paesaggi terrazzati, per valutarne il grado di attrattività turistica. I risultati di un'analisi dell'offerta turistica attuale e potenziale delle otto aree pilota studiate nell'ambito del progetto suggeriscono inoltre la necessità di potenziare la valorizzazione ma anche l'offerta di servizi e infrastrutture turistiche in queste aree, al fine di

promuoverne uno sviluppo socioeconomico e limitare le conseguenze derivanti dal loro abbandono.

D'altra parte, per quanto sostenuto sopra, pare poco opportuno promuovere esternamente il valore dei paesaggi terrazzati trascurando il significato che essi assumono tra le comunità residenti. Si è cercato dunque parallelamente di accrescere la consapevolezza dell'importanza dei sistemi terrazzati tra le comunità locali, invitandole a riappropriarsi del patrimonio ereditato rafforzandone il senso di identità territoriale connesso alla presenza di tali particolari forme di gestione del territorio. Il senso di appartenenza al territorio, d'altra parte, non può comportare l'esclusione, il rifiuto dell'altro, di chi in quel territorio si è trovato a vivere senza esservi nato e cresciuto. A volte il recupero produttivo dei sistemi terrazzati parte proprio dagli immigrati, dai nuovi residenti, costruttori di nuove identità territoriali mediante l'innesto di "nuove" culture in "vecchi" paesaggi.

Far crescere la consapevolezza del valore dei paesaggi terrazzati permette di chiudere il cerchio: dalla necessità (necessità di contenimento del rischio, di tutela dell'interesse collettivo) si passa alla libertà guidata dalla volontà. Volontà di mantenere, di recuperare, di valorizzare, di esporre. Una volontà, individuale e collettiva, che emerga dalle stesse comunità locali, e che costituisca quel motore interno che garantisce, a lungo termine, la sostenibilità di tutti gli interventi che il nostro e altri progetti possono solo limitarsi a cercare di promuovere sul territorio³.

Bibliografia

Arnberger, A., Eder, R., *Theories and concepts of landscape perception and their potential relevance for terraced areas*, In: Scaramellini G., Varotto M. (eds.), *Terraced landscapes of Alpine Arc – Atlas*, in stampa

Arnberger, A., Haider, W., *Would you displace? It depends! A multivariate visual approach to intended displacement from an urban forest trail*, *Journal of Leisure Research*, 39(2), 345 – 365, 2007

Bätzing W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005

Baumann Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari, 2005

Brouwer, F., Baldock, D., Godeshalk, F. and Beaufoy, G., *Marginalisation of agricultural land in Europe*, in: *Livestock Systems in European Rural Development - Conference papers*, 23-25 January 1997, Nafplio (Greece), 1997

Caraveli, H., *A comparative analysis on intensification and extensification in mediterranean agriculture: dilemmas for LFAs policy*, *Journal of Rural Studies*, 16: 231-242, 2000

Cipra, *Rapporto sullo stato delle Alpi. 2. Dati, fatti, problemi, proposte*, CDA, Torino, 2001

Clément G., *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005

Conti G., Fagarazzi L., *Forest expansion in mountain ecosystems: "environmentalist's dream" or societal nightmare? Driving forces, topics and impacts of one of the main 20th century's environmental, territorial and landscape transformations in Italy* (in: www.planum.net), 2005

³ Ulteriori informazioni sul progetto ALPTER si possono trovare sul sito www.alpter.net.

European Commission, *Indicators for the Integration of Environmental Concerns into the Common Agricultural Policy*, Communication from the Commission to the Council and the European Parliament, Brussels, 2000

Hunziker, H., *The spontaneous afforestation in abandoned agricultural lands: perception and aesthetic assessment by locals and tourists*, *Landscape and Urban Planning*, 31: 399-410, 1995

MacDonald, D., Crabtree, J.R., Wiesinger, G., Dax, T., Stamou, N., Fleury, P., Gutierrez Lazpita, J. and Gibon, A., *Agricultural abandonment in mountain areas of Europe: Environmental consequences and policy response*, *Journal of Environmental Management*, 59: 47-69, 2000,

Marx L., *La macchina nel giardino. Tecnologia e ideale pastorale in America*, Edizioni Lavoro, Roma 1987

Varotto, M., *La crisi dei paesaggi intermedi: urbanizzazione, wilderness e abbandono in Val Belluna*, in A. Bona, A. Alpago Novello, D. Perco, *Coscienza e conoscenza dell'abitare ieri e domani. Trasformazione e abbandono degli insediamenti nella Val Belluna*, pp. 147-163, Cierre, Verona, 2006

Varotto, M., *Paesaggi intermedi a rischio: i sistemi terrazzati delle Alpi tra degrado e valorizzazione*, Atti del convegno "Le Alpi che cambiano: nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi", Tolmezzo, 16-17 novembre 2006, in stampa

www.alpter.net